

Sergio Soave

Segretario della sezione universitaria
« Ho Ci Min » del PCI - Milano

Dal suo primo emergere come fenomeno di massa, nel '67-'68 ad oggi, si può dire che il Movimento studentesco abbia già una sua « storia » che gli ha permesso di conquistarsi una collocazione fra le forze politico-sociali del Paese: dal « fenomeno » del M.S. si passa oggi ad un'azione politica cosciente e permanente del M.S., soggetto politico di primo piano.

La strada della conquista di questa autonomia è stata lunga e contraddittoria e non è certo terminata se del M.S. come soggetto politico permanente si può parlare, sostanzialmente, soltanto a Milano, mentre nelle altre sedi universitarie ciò che ancora domina è lo scontro fra gruppi politici di varia estrazione che inseguono per lo più ipotesi di colonizzazione del movimento operaio e che esprimono in pratica una nuova forma dell'impotente velleitarismo tipico della piccola borghesia italiana. Questa delimitazione geografica, tuttavia, non deve essere sopravvalutata: se è vero che il recente tentativo dei settori egemoni del M.S. milanese di raccogliere attorno alla propria ipotesi politica le forze dei Movimenti studenteschi di tutto il Paese non ha avuto un pieno successo, bisogna tener conto che su ciò ha influito il « cordone sanitario » che i gruppi politici, come « Lotta continua », « Potere operaio » e altri, che erano stati le vittime dello sviluppo del M.S. a Milano, hanno cercato di costruire contro l'espansione nazionale del discorso po-

litico del Movimento milanese.

Tuttavia il carattere della sconfitta dei gruppi non è certo soltanto locale, ed è effetto in primo luogo della sostanziale incapacità da essi dimostrata di intervenire effettivamente nello sviluppo delle lotte operaie di autunno, dalle quali anzi gli organismi contro cui più si concentrava l'azione di questi gruppi, sindacato e partiti di classe, sono usciti indubbiamente rafforzati.

L'evidente esaurirsi di una propria funzione politica reale nei confronti della classe operaia ed il permanere invece del carattere antistituzionale e sostanzialmente spontaneista ed anarchico della loro concezione ha portato questi gruppi ad agire, oggettivamente e talvolta coscientemente, da freno allo sviluppo originale del Movimento studentesco.

L'aspetto comune ai gruppi che il M.S. ha combattuto e sconfitto è stato variamente etichettato, spontaneismo operaiismo economicismo luddismo purismo etc. etc. etc.; di fatto il M.S. ha saputo uscire dalla logica « sovversiva » che oppone all'ordine capitalistico il disordine individualistico, lo « sfogo » della ribellione.

L'aver sconfitto politicamente nelle assemblee e nelle manifestazioni il « sovversivismo » è un dato estremamente positivo ma non definitivo, i rischi di sbandamento in questo senso permangono perché l'origine di questo atteggiamento diffuso fra i ceti piccolo borghesi non educati dalla disci-

plina di fabbrica sta nel sovversivismo dall'alto esercitato, storicamente, dalle classi dominanti italiane che assieme all'imposizione della loro legalità hanno sempre voluto conservarsi vaste aree di arbitrio.

Per distruggere il sovversivismo alla radice è quindi necessario combattere una battaglia su due fronti: una battaglia di orientamento politico delle masse studentesche contro le suggestioni anarcoidi e una battaglia contro i centri mafiosi del sovversivismo dall'alto che nell'università e in generale nella società italiana non mancano di certo.

Questo settore della lotta politica, che rappresenta la ripresa e l'estensione della tematica anti-autoritaria assunta con forza dai moti studenteschi del '68, è stato affrontato episodicamente dal M.S. milanese, per esempio nel corso della vicenda Trimarchi, ma ciò che è carente è la continuità dell'impegno politico su questi temi.

In effetti questo terreno è quello sul quale le forze della classe dominante hanno avuto più spazio di manovra; qualificanti in questo senso sono l'uso che viene fatto della legge di liberalizzazione dei piani di studio e il fatto stesso che per la prima volta dall'inizio delle lotte studentesche di massa sia stata approvata una legge che tende a contrapporre il singolo studente che prepara il suo piano di studi all'apparato universitario nel suo complesso.

Per la prima volta dallo scoppio delle lotte studentesche gli studenti si trovano a dover subire il contrattacco accademico come singoli studenti e non come massa unificata politicamente; in questo modo il Movimento sconta l'atteggiamento di diffidenza pregiudiziale nei confronti della lotta per la modificazione dell'assetto di potere dell'università, la incapacità di comprendere che oggi il problema della « riforma » dell'università significa la dislocazione dell'equilibrio di potere e di arbitrio che permette alla borghesia di mantenere il suo dominio sugli istituti intermedi.